

Osservazioni sulla bozza di statuto del “Comitato per l'autonomia ed il rilancio del Friuli”

Sono contrario alla denominazione ufficiale quadrilingue del Comitato, come ero contrario alla denominazione quadrilingue della Regione Friuliveneziagiulia, per i seguenti motivi:

1. Quella denominazione mette in primo piano la questione linguistica. Invece per me lo scopo primario e centrale del Comitato dovrebbe essere l'autonomia politico-amministrativa del Friuli; cioè fare del Friuli un soggetto politico, e metterlo in grado di affrontare e risolvere i propri problemi concreti: economia, sviluppo, occupazione, infrastrutture, salute, territorio, ambiente, cultura, ecc. Per me la questione linguistica è del tutto secondaria. Di tale questione si occupano già molti altri enti, sia privata (es. la Filologica) che pubblici (il Servizio linguistico amministrato dall'Assessore Antonaz). Non c'è alcuna necessità di un'ulteriore iniziativa sulla questione delle lingue. Anzi è meglio metterla in sordina.
2. Noi autonomisti friulani non siamo tenuti a conformarci alle scelte di politica linguistica del governo di Trieste e della sua maggioranza; e neanche alle scelte della maggioranza del parlamento italiano che nel 1999 ha approvato la legge 482; e neanche agli orientamenti dell'Unione Europea. Se siamo autonomisti, dobbiamo ragionare con la nostra testa e decidere autonomamente.
3. Mi rendo conto che la politica linguistica dell'attuale maggioranza a Trieste risponde a logiche squisitamente politico-economiche (enfaticamente la presenza in regione di tre minoranze linguistiche nazionali, per giustificare la specialità dell'autonomia) ma credo che essa non risponda alla verità storica. In particolare, quando i Costituenti hanno istituito la Regione F-VG, non si è mai parlato né di una minoranza tedesca, e neanche di una minoranza friulana. La specialità è stata assegnata solo per ragioni internazionali (l'incertezza sul confine nazionale, il destino della Venezia Giulia e di Trieste, e la presenza della minoranza nazionale slovena); come della (falsa!) minoranza dei “francesi” in val d'Aosta e dei tedeschi in Sud-Tirolo. Come studioso e scienziato sociale, personalmente non posso accettare la falsificazione la storia, anche se è funzionale agli interessi politico-economici attuali. Di mestiere non posso fare altro che attenermi alla verità.
4. Con quella denominazione il Comitato prospetta l'ufficializzazione del quadrilinguismo in Friuli. Io potrei accettare il bilinguismo ufficiale, italiano e friulano, ma sono nettamente contrario all'ufficializzazione del tedesco. Credo di poterlo dire, data l'ambiente familiare (in casa di mio padre si parlava il tedesco, e io amo molto il mondo germanico). Ma che in Friuli esista “storicamente e significativamente” il tedesco è una falsità. A Sauris e Timau esistono da secoli alcune centinaia di montanari che parlano anche un antico dialetto germanico. Che con questi numeri e qualità elevare il tedesco come una delle lingue del Friuli è una impostura, una “fabbricazione”.
Per quanto riguarda la Val Canale bisogna considerare non solo che anche i germanofoni sono (ormai e forse) poche centinaia; ma soprattutto è difficile considerarli come una minoranza “storica”, in quanto la Val Canale è stata strappata militarmente all'Austria e annessa all'Italia solo nel 1918, e poi ampiamente italianizzata e soprattutto

friulanizzata. Comunque, con questi numeri la "minoranza linguistica tedesca" non ha alcuna consistenza.

La diffusa richiesta di insegnamento in lingua tedesca da quella parti ho poco a che fare con la tutela della lingua "storica" locale, ma con la facilitazione dei rapporti con i turisti tedeschi.

- 5 Come tutti sanno, la questione slovena è molto più complessa. Se consideriamo friulana l'intera provincia di Gorizia certamente in Friuli c'è una minoranza linguistica-nazionale slovena; che da oltre un secolo ha accettato la lingua slovena ufficiale, codificata a Lubiana. Per quanto riguarda i numeri, si aggirano sui 10.000 (secondo le fonti ufficiali italiane; quelle slovene tendono a raddoppiarle). Pretendere che la lingua di una minoranza che ammonta forse all'1-2 % della popolazione del Friuli sia elevata allo stesso rango dell'italiano nella denominazione del Friuli sembra inaccettabile.
- 6 Per quanto riguarda la "Benecia" (o Slavia veneta o Slavia friulana o come altro la si vuole chiamare l'insieme delle valli del Natisone, Cornappo, Torre e Resia), come tutti sanno è un problema grave, in certi momenti sanguinoso (1944-45), e ancora fonte di passioni dure e profonde. Personalmente ritengo che imporre a queste valli, che non l'hanno mai parlata, la lingua nazionale ufficiale slovena sia una violenza. Nulla vieta che molti abitanti di queste terre desiderino passare dai loro dialetti alla lingua nazionale slovena. Si faccia finalmente un referendum (mi pare che la Val di Resia si sia già chiaramente pronunciata).

Comunque, anche se gli sloveni della provincia di Udine si pronunciassero per la lingua di Lubiana (e Trieste e Gorizia), e quindi identificasse per la nazione slovena, i numeri non cambierebbero molto. Invece che 1-2 % gli sloveni del Friuli ammonterebbero a non più di 3-4 %. Credo che neanche con questi numeri la minoranza abbia il diritto di equiparare la propria lingua all'italiano e al friulano, nelle denominazioni ufficiali (bilinguismo) dell'intera regione.

Accettare il quadrilinguismo in Friuli (e nella regione Friuliveneziagiulia) è come se l'Italia accettasse il francese, il tedesco e lo sloveno come lingua ufficiale, alla pari dell'Italiano, perché vi sono tali minoranze linguistiche (che ammontano, nel complesso, a circa il 1%).

7. Non parlo del friulano, perché ho pubblicamente promesso (in una lettera al "Messaggero Veneto") di non occuparmi più della lingua friulana. Solo due osservazioni: a) non mi risulta una norma di legge che ufficializzi una certa forma di lingua; b) quella in via di costruzione nel Grant Dizionario Furlan, di cui è responsabile unico è Adriano Ceschia, a me non piace per niente, perché porta a una radicale italianizzazione del friulano (cfr. ad es. l'espressione "la politiche linguistiche", o "rilanç"). Piuttosto che accettarla ho abbandonato il campo.

8. Sono contento che la legge 482 abbia incluso il friulano tra le altre lingue minori in Italia, ma sono contrario alla discriminazione tra "lingue" e "dialetti" e all'esclusione di tante parlate "storicamente e significativamente" in tutte le regioni d'Italia. In particolare mi sembra ingiusta l'esclusione delle diverse varietà venete, ampiamente parlate in Friuli. Perché nel nome ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia, e del Comitato per l'autonomia, non compare anche in veneto (quello di Pordenone e comuni della fascia sud-ovest, di Marano, di Grado, delle varietà usate a Udine e a Gorizia, e nel territorio di Monfalcone)? Il veneto, nelle sue varietà, ha certamente una storia e una dignità linguistica anche maggiore del friulano; e i suoi numeri sono molto, molto più importanti del "tedesco" e dello "sloveno" (si può stimare a 100-200.000)

9. Capisco e condivido la distinzione tra le minoranze linguistiche “storiche” e quelle “nuove”, dei recenti immigrati. Ma trovo bizzarro che si tuteli e promuova la parlata delle minuscole isole “tedesche” dell’Alto Friuli, ma non si tuteli l’albanese, parlato da pare circa 7.000 residenti in Friuli; e le altre cinquantina di altre lingue parlate dei recenti immigrati. Ormai abbiamo circa l’8% di immigrati, e circa il 10-15 % di loro bambini nelle scuole d’obbligo. Perché l’esclusione delle lingue (e quindi della loro identità) dalle lingue ufficiali della Regione e dal Friuli? Adesso sono nuove; ma quanti anni ci vorranno perché anche loro possano essere considerate “storiche”? tra dieci o vent’anni? Tra duecento? Settecento? Fissiamo il criterio. Personalmente, credo che tutte le lingue abbiano la stessa dignità. Tuteliamo già da ora le lingue “nuove”, in modo che a suo tempo possano essere ufficializzate e insegnate nelle scuole. O no?

Al tasso attuale di denatalità dei “vecchi” friulani, e quello di crescita degli immigrati, non c’è dubbio che in pochi anni il paesaggio linguistico del Friuli sarà radicalmente diverso da quello di oggi. Pensiamo al futuro, e prepariamoci. Pensiamo forse di imporre il friulano, lo sloveno e il tedesco, oltre che l’italiano e l’inglese, anche gli immigrati?

10. La politica dell’Unione Europea in tema di lingue si occupa essenzialmente delle lingue ufficiali/nazionali, e solo marginalmente (quasi niente) delle lingue minori e dei dialetti. Giustamente promuove il plurilinguismo, come carattere tipico dell’Unione Europea. Giustissimo; e anch’io sarei felice se ogni cittadino europeo ne parlasse cinque o sei (quello “minore” della propria regione, della nazione, di quelle dei paesi contigui, dei paesi più importanti, e senza opporsi anche alle “lingue franche” mondiali, come l’inglese). Bellissimo. Personalmente cerco di farlo, da decenni. Un’Europa Unita a trenta lingue ufficiali sarà un bel sentire. Senza dubbio, il plurilinguismo apre anche illimitati posti di lavoro come insegnanti, interpreti e traduttori di lingue. Il paradiso, per gli appassionati e i teorici del plurilinguismo. Ci potrebbero essere limiti di risorse finanziarie e di capienza cerebrale, ma pazienza, si troveranno. Forse.

Comunque, tutto questo non riguarda la denominazione della Regione, del Friuli e del Comitato. E’ molto auspicabile che tutti i friulani conoscano anche il tedesco e lo sloveno (ed eventualmente altre lingue che si vorranno ufficializzare in futuro), ma non è necessario fissarlo nel logo. E’ neanche imporle nelle scuole. Ognuno sia lasciato libero a imparare le lingue che preferisce; beninteso, al di là quelle che oggi lo Stato impone.

Per questi motivi

Se il Comitato insiste alla denominazione quadrilingue, conformandosi alle decisioni della maggioranza del governo di Trieste, e in questo modo mette al centro del suo lavoro la questione delle lingue, io non intendo partecipare al Comitato.

Rimango un’autonomista radicale; sono a favore dell’autonomia del Friuli da Trieste, (il divorzio da Trieste), la definizione dei confini del Friuli, e anche l’individuazione di una nuova capitale del Friuli, se si vuole tenere insieme le due provincie di Pordenone e Udine (e possibilmente includere quella di Gorizia).

Ritengo che dare troppo importanza alla lingua sollevi molti più problemi di quanti ne risolva. Definire il Friuli in termini essenzialmente linguistici a mio avviso, è una scelta suicida. Oggi meno della metà dei residenti parla il friulano. Come ha dimostrato Silvana Fachin Schiavi nella sua ricerca del 2003, solo il 15% dei bambini sono allevati in marilenghe. Per l’85% dei bambini, il friulano è lingua straniera. Come afferma il più autorevole mondiale della sociologia del linguaggio, J.A. Fishman, insegnare a scuola la lingua minore giova poco, quasi niente, e può anzi accelerare la sua estinzione. Le varie

iniziative promosse da una dozzina di anni dalla Regione (legge 15) e da 8 dallo Stato (legge 482) non pare abbia rallentato le tendenze in corso (peraltro, da 10 anni si evita di compiere una ricerca empirica sul tema, dopo quella del 1978, del 1986, e del 1998).

Progettare un futuro Friuli caratterizzato dal plurilinguismo ufficiale è controproducente. Se vogliamo convincere la gente all'ideale dell'autonomia, occupiamoci invece dei problemi concreti; e in lingua italiana (in una mia ricerca di 10 anni fa, risultava che solo il 3-4 % dei friulani leggono "regolarmente" la lingua friulana).